

La Sicilia 19 Maggio 2004

Il pubblico ministero chiede l'ergastolo per Pietro Nicolosi

Ergastolo per Pietro Nicolosi (figlio di Orazio Nicolo si 'u lisciù, uno dei capi storici del clan della Savasta) per l'omicidio di Carmelo Magrì ucciso a Librino il 15 marzo del 2002, sotto casa della ragazza che frequentava.

Questa è stata questa la richiesta del pubblico ministero Giovannella Scaminaci, al processo che si sta celebrando davanti ai giudici della quarta sezione della corte d'assise presieduta da Carmelo Ciancio. Il pm ha chiesto anche la pena accessoria di sei mesi in isolamento diurno per l'imputato.

Nicolosi è accusato di essere l'esecutore materiale del delitto. A puntare il dito contro di lui, un altro imputato, Armando Raciti, divenuto collaboratore di giustizia, e ormai fuori dal dibattimento (è stato giudicato con il rito abbreviato).

Proprio sulle dichiarazioni di Raciti si è basata la requisitoria del pubblico ministero che ha incluso nell'impianto accusatorio alcuni importanti riscontri relativi alla sera del delitto. Per esempio, il fatto che i killer avevano staccato la luce di un lampioncino proprio sotto casa di Magrì (per entrare in azione più tranquillamente al buio), oppure una serie di intercettazioni ambientali registrate subito dopo l'omicidio (in una Raciti, parla con un'altra persona, dell'uccisione di Magrì, senza peli sulla lingua "n'u stutammu..."; o, ancora, il ritrovamento, sempre su indicazioni di Raciti, di alcune munizioni, ritenute dopo una perizia, compatibili con l'arma del delitto utilizzata per eliminare Carmelo Magrì. Tutte «prove» che gli avvocati di Nicolosi, Mario Brancato e Giovanni Chiara dovranno adesso tentare di smontare, già nella prossima udienza (fissata al 23 giugno) nella quale, molto probabilmente, verrà emessa anche la sentenza.

Carmen Greco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS